

GIORGIO TONOLO
e Gruppo
di coordinamento
COSPES

La fatica di crescere

Prime indicazioni dell'indagine COSPES
sugli adolescenti italiani

1. Nuova indagine COSPES

È ormai tramontata l'immagine dell'adolescente contestatore?

E, nel caso, non sta diventando un problema sociale proprio la sua dipendenza sottile e diffusa dagli adulti e dall'ambiente?

È questo uno degli interrogativi di fondo che emerge di colpo dopo la fase iniziale dell'indagine nazionale COSPES sugli adolescenti in Italia *. Già ai primi dati, a cui ne seguiranno molti altri con l'attuazione delle fasi successive di ricerca, si ha la sensazione di

* Le indagini attuali dei COSPES fanno seguito a quelle rivolte alla fascia di età della preadolescenza (10-14 anni) e culminate, fra l'altro, nelle seguenti pubblicazioni: COSPES, *L'età negata*, LDC Torino-Leuman 1986 (5 edizioni); TONOLO G.- DE PIERI S., *Educare i preadolescenti*, LDC, Torino- Leuman 1988 (2 edizioni, in corso di stampa la traduzione in lingua spagnola); DE PIERI S.- TONOLO G., *Preadolescenza. Le crescite nascoste*, Armando, Roma 1990.

Per la presentazione globale delle ricerche in atto si veda: G. TONOLO, *Processi di formazione dell'identità nell'adolescenza: nuova indagine nazionale COSPES*, in «Rassegna CNOS», anno 8, n. 3, 1992, 159-167.

soggetti in fase di mutamento rispetto alla generazione precedente: sono aperti a chi si interessa loro, crescono con più capacità di adattamento, ma rivelano accresciute asincronie e friabilità nelle dimensioni del loro sviluppo.

A partire dal 1990 l'Associazione COSPES sta cercando di gettare tutta una serie di scandagli sul periodo dai 14 ai 19 anni, che sembra di eccezionale importanza lungo l'intero arco di vita nel creare alcuni orientamenti esistenziali di fondo. L'attenzione dei suoi ricercatori è focalizzata essenzialmente sui fenomeni di natura processuale durante l'adolescenza e tra essi soprattutto sulle dinamiche relazionali, cioè quelle vissute dagli adolescenti nel rapporto con persone, istituzioni e agenzie varie con cui devono quotidianamente coesistere, incontrarsi o scontrarsi. Infatti, l'ipotesi su cui regge l'intero progetto di esplorazione è che le esperienze con gli altri modellino in modo determinante i processi di costruzione dell'identità, processi che vanno subendo degli sviluppi assai rilevanti in questo periodo.

L'indagine COSPES è in realtà un insieme articolato di varie ricerche integrate fra loro, che si vanno snodando in quattro fasi distinte. Una prima (1990) è stata dedicata a un vaglio iniziale delle ipotesi di fondo attraverso una serie di interviste semistrutturate. Una seconda (1992), rivolta ad un campione di 5.500 adolescenti italiani, è stata orientata a cogliere le correlazioni soprattutto interne o «intrasistemiche» nello sviluppo della personalità dei soggetti dai 14 ai 19 anni. Una terza fase (1993) si è proposta di studiare l'influenza dei gruppi, sia spontanei che strutturati, sulle rappresentazioni sociali degli adolescenti. L'ultima (fine 1993 e inizio 1994) analizza i processi di formazione dell'identità, sempre in riferimento alle esperienze di relazione più significative, attraverso un approccio «sistemico», cioè rivolto contemporaneamente ad adolescenti e a loro genitori, insegnanti e animatori di gruppo.

Mentre l'esplorazione su migliaia di soggetti, giovani e adulti, sta per essere completata, ora vengono presentati alcuni risultati complessivi della prima fase di ricerca. Si tratta di un abbozzo espositivo di carattere sommario, che segue la lettura diretta di molte interviste e, soprattutto, deriva da un lavoro di analisi statistica dei dati ottenuti attraverso una particolare codifica ed elaborazione di tutti i contenuti dei colloqui.

Le indicazioni che vengono presentate hanno certamente dei limiti, ma anche, crediamo, una loro rilevanza. Sono limitate, anzitutto, in quanto provengono da un campione rappresentativo più ristretto di quelli che seguiranno; poi perché gli aspetti processuali e relazionali dell'identità in questa fase iniziale non sono ancora al fuoco dell'attenzione come avverrà nelle fasi successive della ricerca; ed ancora perché la descrizione «per grandi tendenze», ponendo in particolare risalto gli orientamenti medi, corre il pericolo di far passare in dissolvenza l'estrema varietà delle situazioni reali, magari cancellando frange, come quella del disadattamento, drammaticamente presenti nella realtà degli adolescenti. Tuttavia sono risultanze che paiono rispecchiare in modo vario e attuale il mondo evolutivo degli adolescenti con molti dei loro tratti e problemi.

2. Nell' ambiente: i quieti adattati

2.1 *L'adolescente prolungato*

I rapporti che questi ragazzi dimostrano di vivere con la famiglia e i genitori sono in generale abbastanza positivi e rimangono una base portante lungo tutto il periodo adolescenziale. Di fatto l'ambiente familiare è il contesto di vita che rivela la più forte tenuta sul loro mondo affettivo e mantiene una notevole influenza sulla sfera delle scelte e dei valori. In verità i figli in mezzo a disagi di varia natura, segnalano anche spinte molteplici verso l'emancipazione. «Pretendono di liquidarmi con una parola», protesta un quindicenne. «Ma quando io voglio sapere, esigo una risposta. E se non me la danno, mi arrabbio tantissimo». Gli fa eco un altro: «Con la differenza di una generazione la pensano diversamente; ormai sono nati così e sono inquadrati in una certa maniera».

All'inizio dell'adolescenza denunciano, ad esempio, notevoli limiti alle loro decisioni personali. E solo più avanti, e in progressione fino ai 19 anni, si sentono più liberi sia nelle opinioni come nelle loro scelte concrete. Ma sembrano vivere tutto questo senza grandi fratture. Oggi trovano perlopiù genitori discretamente accondiscendenti, e loro stessi stentano a sganciarsi dai tanti vantaggi di una buona coesistenza in casa.

Molti provano addirittura dei sensi di colpa per la diversità di parere rispetto ai propri cari: il motivo del disagio sembra risiedere nel fatto che gli orientamenti di fondo dei genitori costituiscono un riferimento essenziale che, al di là delle apparenze, è d'importanza senza pari nella loro vita, anche rispetto ai modi di sentire dei coetanei.

«Se si tratta di cose importanti, dice un quindicenne del Nord, io seguo il parere dei miei genitori. Sono loro che con le loro esperienze riescono a capire. Sono magari cose già vissute; mentre gli amici possono darmi una loro opinione, però ne sanno quanto me».

Un problema sarà ovviamente il prolungarsi e il vario articolarsi di questi vincoli all'interno della famiglia: sono legami tante volte invischiati sia dall'infantilismo persistente dei figli, sia dall'attaccamento morboso dei genitori.

«A volte i genitori, sostiene un diciottenne del Sud, «con la paura del distacco cercano di allontanare il più possibile il momento in cui si dovrà dare al ragazzo o alla ragazza maggiore libertà».

In tal modo sembra smentita, almeno nel contesto italiano, l'ipotesi di una radicale nuclearizzazione della famiglia stessa verso forme sempre più atomistiche di esistenza. Pare anzi che l'ambiente familiare venga riscoperto come aiuto affettivo, come importante riferimento valoriale oltre che economico e come luogo privilegiato di comunicazione.

2.2 *L'amicizia, spazio determinante per l'identità, ma senza pregiudiziali verso gli adulti*

Coetanei ed amici sono uno spazio-forza in crescente irruzione nel mondo dell'adolescente. «L'amicizia è ciò che la famiglia e il mondo non riesce a darti», dice una sedicenne del Sud. Si tratta di rapporti intensi che all'inizio di questa età vengono intessuti in prevalenza dentro le istituzioni come la scuola, la parrocchia-oratorio, ma poi maturano attraverso un criterio più interiore, e cioè dal grado di consonanza incontrato con i coetanei circa i loro problemi.

Gli adolescenti stanno volentieri tra loro. Ma come? Abbastanza a livello singolo e soprattutto genericamente insieme. Pare che ai gruppi strutturati affluisca meno del 20% dei soggetti, mentre un buon 80% di essi viene a contatto con gruppi informali. L'interesse per la vita in comune rivela delle accentuazioni un po' singolari: alto all'inizio e alla fine, sembra subire una flessione verso la metà del periodo adolescenziale. Ma questa amicizia quali significati racchiude?

Nell'atto di prendere psicologicamente le distanze dalla famiglia, di «differenziarsi» con una sua individualità, l'adolescente sente l'esigenza di una esperienza sociale di transito. Nei suoi processi di formazione di una identità personale e sociale trova così nei pari un terreno di confronto e di autosperimentazione che è essenziale per la sua maturazione. «Io gli amici li sento più vicini. Usiamo le stesse parole», spiega un ragazzo del Sud; e un coetaneo aggiunge: «... mentre i nostri genitori, voglia o no, fanno riferimento al tempo che hanno vissuto loro da giovani e non sono proprio coerenti con i ragazzi della mia età».

Anche il gruppo, soprattutto quello informale, è l'interfaccia di tipo più usuale e per questo più immediato ed efficace nel favorire con la debita gradualità il cammino dell'adolescente verso l'autonomia adulta.

Ma è poi interessante constatare come sia l'esperienza dell'autonomia personale che l'amicizia con i coetanei non si sviluppino in alternativa al mondo dei grandi: «A volte se io tornassi indietro,» confida una diciottenne del Centro, «vorrei che i miei genitori facessero sentire maggiormente il loro potere».

Se per lungo tempo è stato luogo comune che le nuove generazioni fossero in conflitto quasi costitutivo con gli adulti, i primi dati della ricerca parlano invece di un clima di accordo abbastanza diffuso, anche se non del tutto idilliaco. Gli adulti diminuiscono d'importanza. Non per questo sono vissuti con sentimenti di contrapposizione. Anzi hanno un peso significativo nella misura in cui sanno mantenersi in un clima di amicizia e di proposte credibili. Non suscitano entusiasmi; se preferiti, lo sono tra i parenti più giovani dei genitori, tra gli animatori, gli allenatori o insegnanti: cioè tra coloro che vivendo a contatto giornaliero con loro sono anche sensibili ai loro problemi: «Riescono a capirmi». «In loro si cerca quello che non si è». «Mi ha dato delle responsabilità».

2.3 *Dai sessantottini ai W.W.F.*

Con le istituzioni gli adolescenti intervistati paiono vivere un rapporto conciliante e labile insieme. Oltre la metà di essi, ad esempio, annettono alla scuola una consistente capacità di formarli alla vita. Anche se non sono molto teneri con gli insegnanti: «Spesso si arriva a scuola e gli insegnanti sono arrabbiati, hanno i loro problemi», dice un ragazzo; mentre un coetaneo ricorda: «Io quando andavo a scuola, con i professori erano solo le materie, mai un rapporto di vita».

E con la chiesa? Se da un lato sfilacciano il loro senso di appartenenza e la frequenza alle pratiche religiose, dall'altro ritengono particolarmente utile quello che essa è in grado di offrire per la loro esistenza. Si tratta di una domanda religiosa di tipo ancora piuttosto soggettivo, ma indubbiamente consistente.

Verso la politica sembrano piuttosto disincantati: «Vedo che è basata solo su interessi personali,» sostiene un diciottenne del Nord, «su falsità, su intrighi...».

Chiamati a valutare i coetanei che si dichiarano politicamente impegnati, non li prendono molto sul serio anzi sono propensi a giudicarli affetti da mania di posa e da protagonismo velleitario: «Parlano tanto di Mandela e poi quando vedono un marocchino cambiano strada». In concreto, pensano molti di loro, l'impegno in politica non può essere serio prima dei vent'anni: «Io ho provato a seguire anche qualche tribuna politica. Ma prima di tutto mi sembra che facciano un gran rigiro di discorsi. Poi, dopo un certo punto, mi annoio». Così si esprime un diciassettenne del Nord.

Al vertice dei loro interessi esterni o sociali questi adolescenti mettono l'antirazzismo e l'ecologia. In questo senso, direbbe qualche adulto, stiamo assistendo ad un trapasso di generazioni: dai «sessantottini» ai W.W.F.

Molti dei fenomeni che si stanno imponendo nella società attuale, secondo loro, sono da accettarsi come normali e inevitabili. Il diffondersi della pornografia, per esempio, che forse ci si aspetterebbe dovesse sconvolgerli, in realtà non dimostra impressionarli più di tanto. Come pure l'omosessualità. In fondo se sono comportamenti che pongono problema all'opinione pubblica, essi ne sembrano più «vaccinati» e meno preoccupati degli adulti.

3. Orientamento, prospettiva temporale, senso della vita

3.1 *Il diploma e la necessità*

Di fronte alle possibilità formative successive alla scolarità dell'obbligo si può notare anzitutto una differente costellazione di motivazioni di scelta tra coloro che si orientano alla scuola media superiore e coloro che invece accedono alla formazione professionale.

Per chi continua negli studi risulta di particolare importanza lo sviluppo dell'istruzione, in vista della professione futura: «Lo faccio per realizzarmi –

afferma un diciottenne del Centro – in previsione di un'entrata nel mondo del lavoro e per inserirmi meglio nella gerarchia del lavoro; ma anche perché penso che la scuola sia importante per la formazione della personalità».

Si tratta di una motivazione emergente, nella quale si può ravvisare certamente una spinta autonoma e personale all'autorealizzazione, ma anche un certo influsso ambientale, legato soprattutto ad apprezzamenti o aspirazioni della famiglia per l'elevazione del livello culturale del figlio. È sorprendente, infatti, il peso annesso da molti di questi adolescenti al conseguimento di un titolo di studio: la speranza di un diploma incide mediamente ancor più della presenza di interessi e attitudini personali in sintonia con l'attività professionale desiderata. Mentre, fra l'altro, all'esperienza scolastica come tale questi ragazzi attribuiscono un grado di utilità che decresce sensibilmente nel tempo: abbastanza elevato ai 14 anni, diventa piuttosto mediocre verso i 19. «La scuola ti può dare un pezzo di carta – sostiene un diciannovenne del Sud – però poi sei tu che se sei in grado vai avanti. C'è gente che senza avere neppure la terza media è riuscita tantissimo nella vita: dipende sempre dalla volontà». I più critici verso la scuola sono soprattutto i maschi, che in vari casi si sentono come dei «condannati a studiare».

Diverse invece sono le ragioni di scelta di coloro che si sono orientati rapidamente alla formazione professionale o al lavoro. Per molti di loro sembra si possa parlare di una specie di «stato globale di necessità», che deriva da molteplici fattori: la limitata propensione per lo studio, l'interesse immediato per l'attività lavorativa, il desiderio di indipendenza e in qualche misura le spinte familiari. Ma al di là di questa sindrome motivazionale diffusa si evidenzia una discreta percentuale di orientamenti che sono determinati da una vera attrattiva per uno specifico settore di attività lavorativa. Una componente di rilievo è anche l'esigenza o il desiderio di guadagno immediato, visto soprattutto come espressione di indipendenza dalla famiglia verso varie libertà di scelta: moto, acquisti personali, gestione più autonoma del divertimento.

Per coloro che entrano direttamente o quasi nel mondo del lavoro le motivazioni risultano, comunque, scarse e poco articolate. «Non è stata una scelta, è stato un obbligo», precisa ad esempio un diciottenne del Nord. «Praticamente – egli prosegue – avendo raggiunto una certa età, mi è stato chiesto se volevo andare a scuola o andare a lavorare. Siccome avevo problemi a casa, c'era poco da scegliere; c'era il lavoro. Non potevo permettermi di andare ancora a scuola, di essere ancora mantenuto. Mi è stato chiesto, sì, però è stato un pro forma».

3.2 *Futuro sfuocato*

L'evoluzione del senso del tempo sembra coincidere in larga misura con lo sviluppo dell'intelligenza stessa della persona e, in definitiva, del suo mondo psicologico globale.

Durante la prima infanzia la nascita della nozione del tempo è contestua-

le al formarsi da un lato del senso della continuità delle cose o persone intorno a sè e, dall'altro, del proprio io come centro di attribuzione delle esperienze personali. Ed è proprio la consapevolezza di tale costanza che pare venga a costituire l'inizio della storia psicologica dell'individuo. Nell'adolescenza questo genere di consapevolezza si intensifica e soprattutto viene collegato a un io in divenire. Per cui nel presente si inscrivono in modo marcatamente più esteso i ricordi del passato e le anticipazioni sul futuro e, in particolare, si va formando la percezione dell'esistenza di un rapporto dinamico tra sviluppo personale e caratteristiche dell'ambiente, costituito da individui, gruppi e contesto generale della propria cultura. Anche l'orientamento scolastico-professionale appare inscritto in questa visione prospettica.

Con la ricerca nazionale COSPES si sono volute sondare alcune componenti fondamentali di tale processo. Perciò sono stati vagliati anzitutto i contenuti delle previsioni degli adolescenti circa il loro avvenire. Così risulta che all'invito ad immaginare se stessi fra un decennio definiscano come traguardi principali prima di tutto il lavoro, quindi in misura quasi equivalente il matrimonio e, alquanto a distanza, la venuta dei figli. E mentre matrimonio e figli accendono maggiormente la fantasia delle femmine, il lavoro è il traguardo più ambito dai maschi.

Al di là comunque di queste indicazioni generiche, molti tra gli adolescenti intervistati rivelano una notevole indefinitezza circa le prospettive del loro avvenire. L'arco di tempo su cui si sviluppa una loro precisa previsionarietà è poco esteso. Spesso delineano delle mete temporali ristrette semplicemente al raggiungimento di un impiego, alla preparazione alla professione o solo all'impegno immediato per il completamento degli studi. In questo modo i contenuti delle loro aspettative appaiono limitati nella quantità e sfuocati nel tempo. L'analisi qualitativa dei loro orientamenti verso il futuro fa trasparire piuttosto diffusamente dinamiche allentate, quasi prive di mordente e di intense polarizzazioni. La struttura delle motivazioni presenta spesso una certa labilità e un grado modesto di coerenza globale.

Si tratta quindi di adolescenti che sembrano guardare all'avvenire con un atteggiamento di fondo di attesa quasi distaccata. Per ora sono centrati in prevalenza sull'oggi: si sentono protetti dalla famiglia, frequentano la scuola o un Centro professionale e per intanto dicono di essere sufficientemente gratificati dalle occasioni attuali d'incontro o di amicizia.

3.3 Valori affettivi e senso tenute della vita

L'ampliamento e la differenziazione delle prospettive riguardanti il proprio futuro secondo vari autori è uno dei segni centrali della maturazione della personalità. In effetti quando l'individuo, adolescente o giovane, riesce a ricordare le sue esigenze e aspirazioni personali con le richieste della società e in questo spazio di armonizzazione si apre all'avvenire, ha raggiunto un traguardo di sviluppo considerevole: ha instaurato un rapporto attivo con il mondo e ha proiettato un'immagine costruttiva di sè verso il futuro. In

questo orientamento dinamico la persona mobilita sistemi cognitivi e affettivi. Non compie una semplice operazione di prevedibilità, esprime una sua progettualità esistenziale e formula contestualmente e di conseguenza, tutta una serie di giudizi di valore su ciò che è buono, desiderabile, ottenibile. Quindi se da un lato si pone in una posizione di tensione verso il conseguimento di scopi significativi, dall'altro intuisce più o meno chiaramente dei «valori», cioè dei traguardi o mezzi con cui soddisfare dei bisogni di ordine fisico, affettivo, spirituale. Una ricerca di un senso per la vita, o «volontà di significato» che solitamente risulta presente con più evidenza nell'adulto, va sviluppandosi anche nelle fasi di preparazione all'età matura. L'adolescente infatti è in pieno nella traiettoria di questo cammino.

Naturalmente una costruzione strutturata così dinamicamente implica una serie di condizioni: anzitutto una conoscenza adeguata di se stessi, cioè delle risorse di base dei propri possibili investimenti; una progettualità sufficientemente chiara; un sistema di valori delineato in maniera abbastanza coerente nelle sue linee essenziali, e, su tutto, una certa unitarietà di tensione «autopoietica»

Come si presentano gli adolescenti dell'indagine COSPES in merito a questo quadro esistenziale e alle sue singole dimensioni evolutive? In modo indubbiamente articolato e comunque rivelatore di situazioni estese che inducono alla riflessione. Dimostrano di conseguire un sensibile miglioramento nella conoscenza di se stessi. Diventano via via più riflessivi circa il significato e le conseguenze della vita relazionale in casa, con gli amici e nella società; sono anche più determinati in varie delle loro decisioni. Tuttavia rivelano diffusamente una percezione di sé ancora piuttosto parziale e incerta e sono spesso confusi circa il grado o la qualità delle loro effettive potenzialità di autorealizzazione.

In grande maggioranza si aprono mentalmente di più verso l'avvenire, però in proporzione elevata possiedono dei progetti per il futuro che risultano al loro interno labili e contraddittori.

Nell'ambito dei valori, che in fondo assumono una funzione di raccordo tra progetti concreti e tensione vitale dell'individuo, questi adolescenti manifestano dei mutamenti di particolare rilevanza rispetto a un passato relativamente recente: oggi essi accentuano soprattutto le caratteristiche dell'affettivo, dell'espressivo individuale e del prepolitico. Ai vertici delle loro aspirazioni segnalano l'amicizia vera (soprattutto le femmine) e il volersi bene. Circa lo sviluppo concreto delle loro potenzialità manifestano delle attese di realizzazione prevalentemente individuale. Per cui l'affettività in famiglia e fuori, il posto sicuro al lavoro, le scelte nella propria vita sono valori configurati in modo da porre pressoché costantemente al centro il singolo. E con una modalità particolare che è la preferenza per il rapporto umano rispetto ad altre aspirazioni ideali come: la sicurezza lavorativa, il possesso di denaro e lo stesso impegno per la società, la cultura o la fede. Tanto che, paradossalmente, anche l'apertura al sociale viene colta prevalentemente nell'ottica di una responsabilità che parte dall'iniziativa personale e non dall'influsso

di fattori esterni o da generiche sensibilità di tipo collettivo. Così è interessante notare come il rapporto umano preferito sia poi quello vissuto nelle micro-realizzazioni: tra amici, in famiglia, in gruppo e nelle associazioni.

Quanto alla tensione per dare possibilmente un senso unitario alla propria vita il panorama offerto dai soggetti dell'indagine è difficilmente definibile. Senza dubbio in questo arco di età aumentano interrogativi, inquietudini e spinte alla ricerca. Nella maggioranza dei casi però, e anche al termine dell'adolescenza, le risposte sono ancora incerte e poco elaborate. I «sistemi di riferimento» di questi adolescenti rispecchiano la frammentazione di esperienze vissute dentro un ambiente sociale particolarmente complesso e diversificato. Con l'effetto che la loro stessa spinta vitale verso l'autorealizzazione è poco intensa e di durata breve. Così la loro visione del mondo e della propria esistenza appare di dimensioni modeste e con una strutturazione globale spesso incoerente e lacunosa.

4. Verso l'identità

4.1 L'arcipelago

Gli adolescenti evidenziano una loro identità? Il primo dato che sembra emergere dalla ricerca iniziale dei COSPES è la grande diversificazione nelle esperienze adolescenziali: al di là della normale evoluzione per età, variano a seconda del contesto socio-economico e culturale; variano in connessione con gli stili educativi della famiglia e delle istituzioni formative; sono diverse in base ai tipi di amicizia e dei gruppi di appartenenza; si distinguono in rapporto all'uso dei mass media e del tempo libero. Per l'indagine COSPES, dunque, più che di un identikit del mondo adolescenziale, di deve parlare di un autentico «arcipelago di adolescenze».

Le fasi successive di esplorazione cercheranno di chiarire come le relazioni con persone e istituzioni significative influenzino i processi della maturazione individuale e sociale. Quello che appare chiaro è che questi adolescenti nella formazione della loro identità, intesa come senso consistente della propria continuità, unicità e stima di sé, non presentano più dei percorsi sostanzialmente omogenei. Hanno invece degli itinerari differenziati, in quanto in contesti ambientali notevolmente diversificati vengono a crearsi esperienze di vita abbastanza specifiche e distinte. Sono gli adolescenti della società complessa.

Il secondo dato indicativo è che gli influssi più forti sulla loro personalità pare derivino ancora e soprattutto dalla famiglia e, in una certa misura, anche dall'ambiente dei coetanei.

L'impressione centrale comunque è che il loro modellamento venga giocato principalmente nella vita di rapporto interpersonale. In tal senso verrebbe confermata l'ipotesi iniziale dell'indagine che ritiene che, oltre alle variabili di tipo biologico e socio-culturale, siano fondamentali quelle che

riguardano le esperienze relazionali. Tutto questo naturalmente ha come conseguenza l'influenza sullo sviluppo dei processi simbolici dei singoli adolescenti. I quali, immersi concretamente in ambienti oggi molto veri e articolati, traducono la complessità nella creazione delle loro stesse strutture di significato. In un periodo peraltro in cui stanno dando, o dovrebbero dare, una impostazione di impianto alla visione di sé, degli altri e del mondo.

4.2 *Identità al maschile e al femminile*

L'analisi dei processi di formazione dell'identità nell'adolescenza secondo l'indagine COSPES presenta l'impressione globale di percorsi sostanzialmente equivalenti per maschi e femmine. Risultano tuttavia interessanti alcune differenziazioni specifiche.

Per taluni aspetti evolutivi le ragazze sembrano maturare in modo più veloce dei coetanei. Quanto a tratti di personalità, tendono più alla riflessività e all'introversione, sono più sensibili ai problemi umani, personali e sociali. I coetanei al contrario, più immediati e meno esitanti, sono potenzialmente più centrati sull'azione concreta che sui sentimenti delle persone.

Nella percezione del proprio aspetto fisico, mentre i ragazzi sono abbastanza soddisfatti, le ragazze appaiono più scontente interiormente e preoccupate per le possibili svalutazioni dell'ambiente esterno.

Dal lato relazionale i maschi sono un pò più utilitaristi; pensano soprattutto a come occupare praticamente il tempo quando sono insieme. Le altre amano soprattutto vivere sentimenti piacevoli, realizzando scambi sul piano delle idee e delle esperienze umane e si rivelano desiderose di non recare dispiacere agli altri e più capaci di immedesimarsi nei loro stati d'animo.

Quando s'incontrano con soggetti di sesso diverso nei maschi prevalgono l'attrazione fisica ed erotica e la tendenza a trascorrere il tempo insieme per divertimento; nelle femmine invece, l'emozione, le esperienze da vivere in compagnia in modo trasparente e cameratesco, ma anche con una attenzione specifica a un possibile futuro insieme come coppia. Sul terreno dei pregiudizi le ragazze si mostrano più convinte dei maschi che gli uomini non sappiano capire i propri simili e le donne in particolare.

Negli interessi pratici le adolescenti preferiscono in modo più marcato che i coetanei attività particolari come il volontariato, l'ecologia, la lettura. E, quanto ai valori, denotano indici più elevati di attenzione per i problemi sociali, umani, affettivi. Insieme segnalano pure una più acuta sensibilità morale, soprattutto per quanto riguarda i comportamenti che danneggiano in qualche modo la persona: prostituzione, teppismo, razzismo, calunnia. Mentre invece, rispetto ai ragazzi, sentono come meno grave il fenomeno dell'assenteismo dal lavoro.

Nell'ambito della famiglia o dell'ambiente culturale in genere le adolescenti col crescere in età manifestano una spinta sempre più forte all'autonomia personale; nelle uscite, nelle scelte riguardanti sia l'amicizia che l'ambito sociale più vasto. Anche perché di fatto, per vari aspetti importanti

della loro vita si sentono più ostacolate e condizionate nell'espressione di se stesse.

4.3 *Situazioni di disagio e devianza*

Attorno ai casi che si configurano come marcati dai segni del disadattamento sembra si colleghi tutta una serie di manifestazioni psicologiche negative quasi in circolarità fra loro. Negli adolescenti in difficoltà esiste anzitutto una forma generalizzata di disagio verso il mondo degli adulti, ritenuto incapace di riconoscere le esigenze vere dei giovani. In primo luogo essi appaiono insofferenti verso la famiglia soprattutto per le restrizioni che essa impone, come quella dell'orario del rientro. «I genitori», dice un ragazzo del Nord, «si impicciano e questo mi dà fastidio. Gli amici sono una cosa mia... e loro criticano gente che non conoscono». Né appaiono più contenti della scuola: «Lì vale la legge del più forte» afferma un diciassettenne del Centro. «Va avanti chi riesce a mettere i piedi sopra e chi è più furbo». E gli stessi professori «non riescono ad escludere i loro problemi da quelli della classe».

Delusi dagli adulti, questi adolescenti trovano il loro rifugio tra gli amici e, di preferenza, tra quelli che vivono analoghe esperienze di difficoltà o di emarginazione. Così lo sfogo più usuale può essere il «fare cose piuttosto pazze...», perché mentre gli adulti sono sempre lì a guardare i pro e i contro di una cosa, un ragazzo va subito all'arrembaggio». Il futuro? «È un buco nero». Quanto all'omosessualità: «Ognuno si gestisce come vuole».

Dove poi il disagio si fa più acuto e si associa a pensieri suicidi, risulta correlato significativamente con sensi di vuoto esistenziale, di bisogno di amore dagli altri, di frustrazione personale all'interno della propria famiglia:

È risaputo come disagio, situazione di rischio ed effettiva condizione di devianza si collochino su un continuum lungo il quale i confini di separazione sono spesso aleatori e comunque facilmente valicabili. In questo senso un certo numero di adolescenti raggiunti dall'indagine presenta in misura variamente profonda ed estesa i fattori tipici della vulnerabilità sociale: limitata autostima, difficoltà a costruire relazioni positive con gli altri e a giocare efficacemente dei ruoli sociali, contrasti con la famiglia e influenzabilità alle pressioni dei pari, incapacità a programmare significativamente le proprie attività.

4.4 *Crescita con fatica*

Dai 14 ai 19 anni ragazzi e ragazze sono concordi nel parlare delle loro trasformazioni; si ritengono progressivamente più maturi in riflessività, capacità di autocritica ed effettiva autonomia decisionale.

Invitati a rilevare anche i possibili cambiamenti esterni della propria vita, segnalano sensibili mutamenti nel campo delle abitudini. Le più segnate dalla trasformazione sono quelle riguardanti la moda e l'abbigliamento; ma a loro parere l'evoluzione investe in modo marcato anche i gusti musicali; quindi il linguaggio usato fra coetanei. Tra le abitudini che si evolvono in

modo caratteristico sono ancora il fumo, i tipi di divertimento e di uscite, come la frequenza alle discoteche. Tuttavia un mutamento che essi ritengono fondamentale per loro è il fenomeno dello sgancio dalla famiglia. Per una reale o presunta conquista di autonomia vogliono spazi sempre più vasti: spazi erosi timidamente e quasi di tipo «territoriale» nella preadolescenza e all'inizio di questa età; spazi sempre più abbondanti di «tempo» lungo tutto l'arco dell'adolescenza.

C'è da chiedersi però se tutto ciò comporti l'affermarsi di un effettivo protagonismo. E la risposta immediata è che dentro una società complessa, che crea e usa ampiamente le mode culturali, le scelte di abitudini e l'elaborazione di significati risultano di esigua consistenza. Per cui questi adolescenti sembrano maturare gran parte della loro identità dentro il condizionamento.

Stentano a far decollare una progettualità originale. Pare quasi che il senso della loro autonomia esistenziale sia come un parto di cui si vuole tenere lontano il travaglio. Di fatto emerge l'impressione diffusa che incontrino una certa difficoltà ad accettare le responsabilità connesse con la propria crescita. «Non mi piace immaginare – dichiara un diciassettenne del Centro – quello che diventerò fra dieci anni. Preferirei vivere in una situazione come quella che sto vivendo adesso: non vorrei crescere».

Ma nel cuore di tali problemi di condizionamento o della paura di accesso alle responsabilità di adulto sorge un interrogativo ulteriore, su una possibile divaricazione riguardante il loro sviluppo. La loro autonomia non risulta di fatto anticipata nei comportamenti, ma posticipata nelle capacità di conoscenza effettiva e di reale progettazione?

Sono vari e convergenti i fenomeni che indurrebbero a pensarlo.

4.5 *Identità incompiute*

Un primo dato di ampio riscontro è il fatto che l'attesa d'inserimento nel mondo degli adulti si fa più lunga per le nuove generazioni. Tuttavia né i giovani né gli adulti segnalano fretta o preoccupazione per il ritardo. Così per intanto l'adolescente «prolungato» gode in casa di un dialogo maggiore e dentro le istituzioni educative di rapporti più camerateschi che in passato. Ma la serie delle attenzioni da cui è attorniato non è forse un accompagnamento per certi versi deresponsabilizzante e un limite sottile per lo sviluppo autentico delle scelte veramente personali?

Oggi poi, mentre si deve parlare più di «adolescenze» che di adolescenza come fenomeno unitario, gli itinerari di crescita degli individui sono complessi e gli esiti della loro maturazione difficilmente prevedibili. Infatti da un lato gli educatori detengono una parte limitata di influenze, dentro un sistema di policentrismo formativo che ha come alleati o concorrenti coetanei, mode, mass media. E dall'altro canto gli stessi ragazzi sono più incerti e fragili nella loro progettualità personale. Chi determina allora la fisionomia della loro esistenza? Bisognerà parlare, almeno entro certi limiti, di «identità a caso»?

Ma vi è un'altra constatazione: attualmente i tempi dei compiti di sviluppo previsti per l'adolescenza si sono allungati. Il periodo in cui l'individuo dovrebbe rendersi capace di assumere le responsabilità tipiche dell'adulto stenta a rimanere dentro il traguardo tradizionale dei 18-19 anni. A questa età l'individuo non sembra ancora in grado di definire se stesso con chiarezza, per assumere rapporti più definiti e personali con gli altri e con il suo ambiente di esistenza. Per cui l'arco cronologico dell'adolescenza appare ormai come diluito e vistosamente spostato in avanti.

Vi è poi un ulteriore dato di evidenza che sembra sbiadire il protagonismo degli adolescenti. Molti conducono la loro vita su orizzonti limitati. L'appagamento dei bisogni immediati attenua sia le speranze come le inquietudini verso il futuro. L'insieme delle loro esperienze pare muoversi quasi dentro una prospettiva schiacciata sul presente, mentre è risaputo che solo chi si propone oggetti-meta lontani, definiti e fattibili insieme, potrà conseguire una realizzazione personale veramente significativa.

Forse altri elementi emersi dall'indagine possono testimoniare a favore di nuove forme di adattabilità negli adolescenti attuali. Non c'è dubbio che hanno variato sensibilmente la scala dei valori rispetto a quella dei coetanei di una ventina d'anni fa: anche se resta da vedere quanto la trasformazione sia prodotta da loro o semplicemente indotta dall'ambiente più generale. Al primo posto ora mettono l'amicizia e non più il cambiamento delle istituzioni; apprezzano anche l'impegno sociale, però se passa attraverso il rapporto umano e la possibilità di espressione personale. In una società priva di forti tensioni ideali o di grandi progetti comuni accolgono con favore dei codici di comportamento pluralisti e flessibili. Magari coniugando una morale teorica a dimensione planetaria e una prassi a volo radente. O forse attenuando, in molti casi, lo stesso mordente della ricerca appassionata di un senso per la vita, perché troppo difficile da individuarsi.

Tuttavia i dubbi circa i gradi di effettiva evoluzione positiva permangono. Radiografati in dirittura d'arrivo al termine di questa età, gli adolescenti dell'indagine offrono una tipologia diversificata negli esiti di maturazione. Ci sono «gli evanescenti», che restano ancora senza impegni galvanizzanti e senza chiarezze esistenziali. Vi sono «gli attendisti», tesi da un lato nel desiderio di realizzare qualcosa di autentico, però d'altro canto senza capacità di decisioni efficaci verso orientamenti in qualche modo significativi. Non mancano «i bloccati», fermi in posizioni sostanzialmente infantili e spesso in preda a tendenze regressive. Ed esistono infine, fortunatamente, anche i veri «progettuali». Ma nella panoramica complessiva della ricerca paiono prevalere le prime due categorie, cioè quelle degli «evanescenti» e degli «attendisti», che includono degli individui in una situazione evolutiva invischiata e non risolta adeguatamente.

In definitiva l'esito dei processi di maturazione di questi adolescenti avvala l'immagine di un insieme diffuso di soggetti dalle identità incomplete.

5. Conclusione: Verso una nuova definizione di adolescenza?

Al termine della ricognizione sulle prime risultanze dell'indagine COSPES si impone l'esigenza di qualche cenno di riflessione. Per avanzare delle domande sul significato stesso dell'adolescenza, oggi e in prospettiva. Ed anche perché le stesse categorie di «formazione dell'identità» e di «preparazione alla vita adulta», tradizionalmente connesse con il momento adolescenziale, forse sono da reinterpretare quanto a contenuti e processi.

Un dubbio preliminare riguarda il fatto se davvero l'adolescenza rimanga un periodo che si specifica in funzione della preparazione alla vita adulta, o non sia da considerarsi una fase della vita umana con compiti essenzialmente propri e caratteristici di sviluppo. Ma subentra l'incertezza anche sull'arco di anni (14-18/19) entro cui per lo più avverrebbero alcuni processi essenziali dal lato personale e sociale. In questo senso bisogna riconoscere, ad esempio, che la formazione dell'identità, che come processo non inizia né si esaurisce certo nell'adolescenza, probabilmente non avviene più in modo così pregnante come in passato durante il segmento cronologico tradizionalmente attribuito all'adolescenza.

Al di là comunque di queste osservazioni c'è un'ulteriore considerazione, di carattere più generale, concernente la preparazione progressiva dell'individuo non tanto alla condizione di adulto quanto alle situazioni imposte da un nuovo contesto culturale, ormai tipico delle società tecnologicamente avanzate. In ambienti in cui i mutamenti sono continui e generalizzati l'adattamento vero infatti non sarà più soprattutto l'inserimento occupazionale o la creazione di rapporti sociali stabilizzati.

Forse l'obiettivo ottimale della maturazione come individui, della costruzione concreta dell'identità personale e sociale, sta diventando un altro: quello di acquisire la capacità relativamente costante di gestire e progettare il cambiamento.

Allora l'adolescenza sarà più una fase di vasto addestramento che un periodo destinato al raggiungimento di traguardi prestabiliti. Sarà più il momento dell'acquisizione dell'abitudine a pianificare le proprie scelte che momento di acquisizione di risultati definiti e fissi. La stabilità che l'adolescente dovrà raggiungere sarà più esattamente quella di mantenere la continuità e l'intenzionalità nel mutamento.

Di fronte a queste perplessità e a queste domande le risposte, allora, non verranno più solamente da uno studio attento del mondo adolescenziale, ma deriveranno anche dalle analisi e dalle riflessioni sul mondo più vasto in cui noi stessi stiamo vivendo la nostra vicenda esistenziale.